Grande successo a Londra di «This sporting life» di Anderson

La storia «arrabbiata» di un asso del rugby

Nostro servizio

LONDRA, febbraio

Il cinema inglese ha trovato l'uomo. Il personaggio dell'ultimo film della «nuova scuola» è un giocatore di rugby che sta a pensione presso una vedova con due bambini: entrambi sono «classe operaia», così come il quartiere di quella città industriale del Nord dove essi vivono. Vi sono state altre opere della stessa qualità umana negli ultimi anni, come Room at the Top (La strada dei quartieri alti) *e* Saturday night and sunday morning (Sabato sera e domenica mattina), *e dunque l'avvento dell'ambiente operaio sugli schermi inglesi non può essere salutato come novità assoluta.*

Ma This Sporting Life *— che conferma quelli che sembrano essersi stabiliti come caratteri dominanti della «nouvelle vague» inglese — approfondisce il tema ed è prima di tutto un inno alla coerenza del regista Lindsay Anderson, che sei anni fa individuava la decadenza del cinema casalingo nello snobismo cronico, l'inibizione emotiva, il condiscendente buon senso e il superficiale ottimismo di cui erano fatti i suoi personaggi.*

Lindsay Anderson era allora uno degli «angry young men», ma — per quanto avesse al suo attivo una vasta opera di scrittore di cinema, tre o quattro documentari e, soprattutto, quel Together, *in collaborazione con Lorenza Mazzetti, che vinse un premio a Cannes nel 1956 — non aveva ancora rivelato quale fosse la misura positiva della sua «rivolta». Il ribelle di allora era afflitto da claustrofobia per una Inghilterra docile e soddisfatta, compiaciuta delle glorie del passato e affogata nella atmosfera «culturale» della classe media, che — nel cinema — voleva dire «il virtuale rifiuto dei tre quarti della popolazione... una fuga dalla realtà contemporanea... e la rappresentazione distorta di un paese dove nulla è successo negli ultimi cinquanta anni». «Fino ad un certo punto — scriveva ancora Lindsay Anderson — è ragionevole mostrare che gli inglesi, in generale, sono più equilibrati degli italiani; ma è una calunnia pura e semplice insistere nel dire che le nostre emozioni sono così contenute da aver addirittura cessato affatto di esistere». Una citazione diffusa di quello che fu il manifesto personale della «rivolta» di Lindsay Anderson era necessaria prima di dire che, nel suo primo film di maggior respiro, i sentimenti e le emozioni represse sono esplose in tutta la loro violenza, fino a distruggere il protagonista.*

Il protagonista di This Sporting Life, *Frank Machin, è un asso della squadra locale di rugby, ha raggiunto la fama lottando duramente, sul campo e fuori, senza esclusione di colpi, secondo la legge di violenza primitiva che a lui appare come l'unica regola valida ed efficace della vita. L'ambizione è parola che ricorre spesso nel romanzo di David Storey dal quale il film è tratto: sullo schermo è stampata nel volto del personaggio, è riflessa nei suoi gesti, si è fatta abito di vita e non scompare neppure sotto la contorsione e il dolore, come nelle sequenze iniziali, quando un brusco movimento di un suo compagno di squadra gli strappa di netto i denti superiori. Per Frank Machin il farsi valere sul campo è un modo di mostrare che cosa possano il coraggio e l'ostinazione a tutti gli «altri», alle migliaia di individui in berretto di lana che hanno lavorato, come suo padre, tutta la loro vita senza un moto di rivolta solo per giungere al venerdì, giorno di paga, e passare poi il week-end ad applaudire, appunto, gli eroi del campo da giuoco dei quali egli è riuscito a far parte.*

Ma c'è qualcuno che quel tipo di prodezze non convincono ed è la persona da cui, più di ogni altro, Frank si attenderebbe ammirazione: la sua vedova-padrona di casa, che egli ama con lo stesso cieco furore con cui vive, con la rabbia con cui gioca e con l'avidità con cui si precipita ad afferrare la parte di benessere che la sua nuova posizione sociale gli concede. I simboli dell'«opulenza» sono venuti ad uno ad uno attorno a lui: l'automobile sport, la pelliccia per la donna, il televisore, la nuova cucina, i pranzi al ristorante di lusso, ma non servono a modificare l'ostinato atteggiamento della sua compagna che, col puritanesimo dei diseredati, gli rinfaccia: «Se peschi nello sporco, non devi aspettarti di non sembrare sporco». Per lei, fino alla tragica conclusione di questa paradossale storia di amore, Frank rimane «una grossa scimmia sul campo da giuoco». Il marito, con tutta la sua meschinità di uomo piegato alla rinuncia da un lavoro meccanico durato la vita intera, valeva — per lei — mille volte di più.

I sei anni di preparazione e di attesa non sono passati invano per Lindsay Anderson: questo suo primo film è una tappa importante nello sviluppo del cinema inglese contemporaneo stretto fra le esigenze piattamente commerciali dei grossi produttori, il giogo dei circuiti di distribuzione e gli alti cosi. Si calcola che, per fare anche il film più modesto ci vogliano almeno duecento milioni di lire italiane ed è necessario, inoltre, assicurarsene la distribuzione preventiva. Questa è la ragione fondamentale della scarsa vitalità del cinema britannico che deve ancora i suoi successi più all'exploit di un singolo regista che ad una produzione di massa di livello decente. Dall'altro lato, si nota ancora una certa timidezza nell'affrontare soggetti cinematografici autonomi senza confidare (come avviene attualmente) su un testo letterario che ha già raggiunto la notorietà sotto forma di romanzo o di commedia. Il mondo cinematografico inglese guarda ancora al Continente come alla terra dell'inventività e del coraggio.

Tuttavia, è un fatto che la «rivolta» degli arrabbiati ha dato i suoi frutti e This Sporting Life *dimostra quanto fossero erronei i giudizi interessati di chi voleva scomparsa, o «riassorbita» o semplicemente disintegrata quella spinta liberatrice di qualche anno fa, il cui significato più vero è il richiamo al realismo.*

Leo Vestri

Nella foto: una bella inquadratura di This Sporting Life, protagonista Richard Harris.

Pio XII, Hitler e gli ebrei in un dramma tedesco

BONN, 23

Un dramma di Rolf Hochhut, rappresentato nei giorni scorsi a Berlino ovest, ha suscitato e continua a suscitare vivaci polemiche, specie negli ambienti cattolici. *Il rappresentante* — questo è il titolo del dramma — è andato in scena al Teatro Kurfuerstendamm. Il giovane drammaturgo — che è alla sua opera prima — vi sostiene che la Chiesa cattolica non intervenne presso Hitler per evitare lo sterminio degli ebrei. Secondo l'autore, Pio XII avrebbe dovuto rompere il concordato con la Germania sottolineando così la sua protesta contro le repressioni razziali.

Il personaggio principale del *Rappresentante* è un giovane gesuita italiano, Padre Riccardo. Egli ha compiuto diversi e inutili tentativi presso le gerarchie ecclesiastiche per ottenere appunto che il Vaticano denunci la politica di annientamento degli ebrei condotta da Hitler. Padre Riccardo, allora, si appunta al petto la stella di David e decide di condividere la sorte dei perseguitati nel campo di sterminio di Auschwitz. Agli occhi dell'autore, il gesuita assume dunque il ruolo del vero rappresentante di Dio sulla terra.

Il rappresentante è stato portato sulle scene da Erwin Piscator. La critica gli ha riconosciuto il merito di aver saputo adattare alla scena un dramma che nel testo originale avrebbe una durata di quasi sei ore. Gli si rimprovera, però, di avere portato in scena la figura di Pio XII, impersonata dall'attore Dieter Borsche (al cui apparire il pubblico ha dato evidenti segni di disapprovazione). Ma in generale, si rimprovera all'autore di aver affrontato un testo «scottante». «Nessuno potrà mai dimostrare — scrive il *Tagesspiegel* — che un diverso atteggiamento della Chiesa avrebbe potuto evitare o per lo meno alleviare le sofferenze degli ebrei sotto il Terzo Reich». Il quotidiano *B. Z.* riconosce all'autore eccezionali doti poetiche ma gli rimprovera di avere dimenticato l'opera svolta dalla Chiesa per lenire le sofferenze degli ebrei. «Non spetta a noi tedeschi — aggiunge furibondo il critico del giornale — giudicare l'atteggiamento della Santa Sede. Ci sono temi che per noi debbono restare tabù ed è proprio uno di questi temi che a Hochhut è saltato in mente di proporre all'attenzione del pubblico berlinese».

Spaghetti per Brasseur

Pierre Brasseur divora spaghetti. Esigenza di scena per il film «Liolà» di Blasetti che si gira attualmente a Cinecittà

le prime

Teatro

La fidanzata del bersagliere

Nata come opera radiofonica (e in quanto tale laureata del Premio Italia nel '60), *La fidanzata del bersagliere* ci viene ora proposta dall'autore, Edoardo Anton, attraverso un adattamento per le scene, che il pubblico dell'Eliseo, ieri sera, ha accolto con cordialità. Protagonista della commedia una ragazza della Valpadana, Anita, ignorante ma genuina, franca di costumi e incline ad ascoltare sempre il richiamo dei sensi. La sua relazione col bersagliere napoletano Salvatore, però, è qualcosa di più: è vero amore, per il quale Anita è disposta a sacrificare anche la propria selvaggia libertà. Disgraziatamente, Salvatore muore annegato, alla vigilia delle nozze. Anita piange su di lui amare lacrime, e tuttavia i diritti della vita le si fanno sentire dentro, la spingono a dimenticare. Ed ecco apparirle il fantasma di Salvatore: vinto il primo spavento, Anita intrattiene con lui (che, naturalmente, è l'espressione sensibile dei suoi ricordi, dei suoi affetti non spenti) una singolare dimestichezza, della quale diventa a poco a poco schiava, rinunciando a ogni desiderio, al matrimonio, ai figli, chiudendosi in solitudine.

Fin qui, la vicenda ha una sua garbata misura. Senonchè, il commediografo s'impegola poi nella casistica oltremondana, si perde dietro il problema della collocazione del defunto (che ha sempre sostenuto di trovarsi in paradiso, e invece sconta le sue colpe in purgatorio), e insomma converte il tenue sentimentalismo dei primi due atti in una romanticheria piuttosto melensa: arrivando a spingere la povera Anita, che sta morendo in odore di santità, alla rievocazione dei vecchi peccati, per rendere certo l'incontro, nell'al di là, con il suo caro bersagliere.

Gli evidenti limiti del testo sono d'altronde incruditi dalla vaghezza dello sfondo: una città di provincia nella quale il trascorrere di anni tragici e decisivi (dal '30 al '45, nientemeno) è segnato soltanto dall'apparizione di ovvie macchiette o di sbiaditi emblemi.

Ornella Vanoni si è buttata a capofitto nel suo personaggio, con fiducia e generosità degne di nota, raggiungendo un'efficacia gestuale che avrebbe richiesto il conforto di una dizione più perspicua, sia pure nell'accentuazione del dialetto. Disinvolto, al solito, Paolo Ferrari, in una parte non troppo gradevole. Tra gli altri, un sobrio Carlo Ninchi, e inoltre Roberto Pescara, Manuela Andrei, Giuliana Calandra, Adriano Micantoni. Corretta la regia di Mario Ferrero, e funzionale la scena di Ezio Frigerio. Successo, varie chiamate. Si replica.

ag. sa.

Cinema

Rogopag

Ancora un'antologia cinematografica, in quattro episodi: la connessione fra i quali viene indicata nel titolo, che raccoglie le sigle dei quattro registi: Rossellini, Godard, Pasolini, Gregoretti. Altra e più sostanziosa connessione non riusciamo a scorgere, anche se, nell'affannosa molteplicità delle didascalie generali e particolari, sembra proporsi la traccia comune di un esame dello stato dell'uomo d'oggi, in bilico fra due ère o, addirittura, alla vigilia della sua scomparsa dalla faccia della terra.

Si comincia con *Il nuovo mondo* di Jean-Luc Godard: svegliandosi dopo quarantotto ore di sonno, un giovane parigino apprende che, negli altissimi spazi atmosferici sopra la sua città, è esplosa una potente carica nucleare. I giornali pubblicano dichiarazioni rassicuranti; ma, nel comportamento della gente, e soprattutto della ragazza di cui è innamorato, il nostro individuo scopre i segni d'una sottile ed ambigua mutazione: abuso di tranquillanti, stravaganze di linguaggio ed accessori inediti (un coltello infilato nella cintola) dovrebbero indicare l'imminente o già iniziata apocalisse. Ma l'invenzione è gracile, e i consueti modi espressivi della «nouvelle vague» appaiono del tutto inadeguati alla ponderosità del tema. Jean-Marc Bory e Alexandra Stewart sono gli attori.

Il pollo ruspante, di Ugo Gregoretti, è una graffiante novelletta sulle disavventure di un tipico consumatore medio, vittima dei «persuasori occulti» ed inutilmente ribelle alle loro sollecitazioni: giacchè, quando egli tenta di sottrarsi all'oscuro dominio, l'assuefatto subcosciente gli gioca un brutto tiro, intrigandolo in un incidente di macchina forse mortale. Diretto con spigliata superficialità, *Il pollo ruspante* ha il merito di equilibrare significato polemico e misura narrativa, trovando il suo punto di forza nell'interpretazione, di Ugo Tognazzi.

In *Illibatezza*, di Roberto Rossellini, vediamo Rosanna Schiaffino, *hostess* delle linee aeree internazionali, innamorare di sè, non volendo, un americano psicopatico, per il quale la ragazza incarna l'ideale della donna, casta e materna ad un tempo. Annamaria (tale il nome del personaggio) potrà liberarsi del piagnucoloso scocciatore soltanto camuffandosi — secondo i consigli del fidanzato lontano, e d'un amico di costui — da sfrontata vampiressa. Rossellini ha confezionato il raccontino alla buona, senza impegno, affidandosi alla prevedibile meccanica delle situazioni.

La ricotta reca la firma di Pier Paolo Pasolini: è la storia d'un poveraccio, affamato cronico, il quale viene assunto come comparsa in un film sul Calvario, nei panni (scarsi) del ladrone buono. Mille circostanze gli impediscono di soddisfare l'appetito: e quando, infine, può saziarsi a proprio piacimento, il troppo cibo ingurgitato e lo strazio della finta Crocifissione provocano la sua morte. Alla linearità della vicenda principale, l'autore ha aggiunto il peso di altri elementi, non molto congrui, per il vero, data l'obbligatoria brevità dell'episodio: e, in qualche caso, destinati a un ristretto pubblico di amici, o di nemici. Così Orson Welles, nelle vesti del regista, polemizza per conto di Pasolini, e lo cita abbondantemente. Così le scene dell'immaginario «colosso» bilico sono a colori, e Pasolini ironizza su chi ha avanzato riserve circa la sua «fulgurazione figurativa», componendovi una serie di «quadri viventi»: il cui effetto, sia detto con la massima franchezza, è di accrescere le riserve surricordate. Ma, forse, qui Pasolini voleva fare anche un po' di spiritosa autocritica.

ag. sa.

La smania addosso

Questo film di Marcello Andrei ci racconta con maestria e misurato senso satirico una garbata vicenda ambientata in un paese della Sicilia.

Due giovanotti, Totò (Gerard Blain) e Nicola (Nino Castelnuovo), in preda a prepotenti appetiti, abusano di una bella ragazza, Rosalia (Annette Stroyberg). Il fatto suscita grosso scandalo nel piccolo centro, oltretutto stretto da antichi pregiudizi. Rosalia, disperata, tenta, con poca convinzione, di uccidersi e viene salvata in *extremis* dal padre. Totò e Nicola finiscono naturalmente dinanzi ai giudici. Il processo occupa gran parte del racconto e mette in evidenza i due avvocati difensori, un ampolloso e verboso, ma abile siciliano (Vittorio Gassman) ed un bolognese (Gino Cervi), pieno di senso pratico. I due legali pur in contrasto trarranno tutti dai pasticci: Totò porrà riparo al suo fallo sposando Rosalia, che ama e dalla quale è riamato (un sentimento che la ragazza finisce con il confessare) e godrà pertanto del perdono giudiziale; Nicola viene assolto poichè l'avvocato bolognese "dimostra" che il giovine non poteva usare violenza alla ragazza in seguito ad una minorazione fisica. L'onore delle tre famiglie pertanto è salvo.

La storia scorre con vivacità, senza intoppi, costellandosi di situazioni pungenti ma espresse con delicato candore: così la figura di Rosalia, tentatrice, ma casta bellezza, il racconto della violenza subìta dalla ragazza. Lo spirito satirico talvolta prende troppo la mano e giunge a punte parodistiche come nella raffigurazione dei due avvocati.

Si calcano così le tinte sulla questione del costume e del pregiudizio, ma lo stile della esposizione è sempre nobile. Belle le immagini fotografiche e garbatissima l'interpretazione degli attori citati, ai quali si affiancano con efficacia Leopoldo Trieste, Umberto Spadaro e Mariangela Giordano.

Londra a mezzanotte

Il racconto ha per teatro un nigth club ove belle ragazze si spogliano ogni sera in provocanti spettacoli di strip tease. Il proprietario, Johnny Soho, energico e coraggioso, conduce il locale ottenendo lauti proventi che suscitano l'ingordigia di un gruppo agguerrito della dorata malavita londinese. Esso esige il pagamento di una «tassa»: ma Johnny respinge decisamente ogni richiesta ed ogni ricatto. I gangsters non glielo perdonano e compiono contro Johnny ogni sorta di crudeli rappresaglie. Invano Soho è esortato dalla sua donna (Mirella) ad abbandonare tutto ed a rifarsi un'altra vita. Fra terribili disavventure succederà pure che una delle ragazze verrà uccisa da un cliente. Poichè la ragazza è minorenne il fatto significa la rovina completa per Johnny. La stessa Mirella, per strapparlo a quel mondo di abbiezione deporrà contro di lui, ma perderà al contempo il suo affetto.

C'è poca vita in questo film e molte situazioni convenzionali. Il tono moralistico che di tanto in tanto affiora non convince. Recitano Jayne Mansfield, Leo Gen e Cristopher Lee. La regia è di Terence Young.

vice

Assegnati i «Burlamacco» a Viareggio

VIAREGGIO, 23

Si è chiusa questa sera, a tarda ora, la sesta edizione del *Burlamacco d'oro*, in corso da ieri al Teatro Politeama di Viareggio. Miranda Martino e Johnny Dorelli ne sono stati i vincitori mentre il *Burlamacco 1962*, per la canzone, è stato assegnato a *Cielo muto* di Pino Donaggio e a *Lui e lei* di Cepparello-Parravicini; il *Burlamacco d'argento* è stato attribuito alla canzone *Erzegovina* di Testa-Pontiack.

Oggi il dibattito su «Arturo Ui»

Questa mattina alle ore 10,30, al Teatro Pirandello in via Acquasparta 16 (Ponte Umberto I) avrà luogo un dibattito sull'opera di Brecht *La resistibile ascesa di Arturo Ui*.

Il dibattito verrà introdotto dall'attore Franco Parenti, del Teatro Stabile di Torino. Gli attori Gianna Giachetti, Gualtiero Rizzi e lo stesso Parenti leggeranno poesie di Brecht. Presiederà il prof. Bruno Widmar, presidente dell'ARCI. Il dibattito al quale ha assicurato la sua presenza anche lo scrittore Leonida Rapaci è a cura del circolo culturale «Bertrand Russell» e del Comitato romano dell'ARCI.

TV controcanale

"Studio uno" dal vero

Insospettatamente e gradevolmente Studio uno *ha subìto ieri sera una piccola svolta, a nostro parere, positivamente apprezzabile. Gli autori non hanno cercato di camuffare la trasmissione, come altre volte era accaduto. L'hanno presentata, invece, come una passerella di «numeri», di «vedette».*

E ieri sera la trasmissione di Falqui ha fatto vedere, per dirla in modo schietto, fin dove arriva e, anche fin dove non arriva.

Vogliamo dire, insomma, che al di là dell'impressione immediata visiva o sonora non dobbiamo andar a cercare niente di più.

A noi, lo spettacolo è piaciuto nel suo complesso ed anche nei suoi numeri singoli; e ci è piaciuto proprio perchè, crediamo, ne abbiamo colto la reale portata ed i non meno reali limiti.

Premesso tutto ciò e sorvolando su Johnny Dorelli (che ci è parso un tantino sfocato nella esibizione), parliamo senz'altro di Don Lurio che ha imbroccato stavolta la formula del suo balletto ambientato in via Bissolati, a Roma naturalmente, improntata ad una sobrietà (e anche ad una brevità) certamente lodevole.

Dany Saval, dal canto suo, ha dato il meglio di sè, ma evidentemente le manca ancora quella naturale comunicativa che fa di Zizi Jeanmaire, vedette *peraltro più sperimentata, una beniamina del pubblico.*

Giancarlo Cobelli ha dalla sua un «mestiere» ormai indiscusso ma a noi sembra, comunque, che indugi un po' troppo sulla facile parodia, sulle «macchiette», sui tipi, trascurando, ci pare, quella vena satirica che ben più efficacemente può dar vigore al suo pur apprezzabilissimo «Teatrino».

Una nota di biasimo per Rita Pavone, evidentemente poco fortunata ieri sera con la brutta canzone capitatale, ed una di plauso per il C[illegible]o Cetra che nell'abituale «filmato» ha r[illegible] con bell'affiatamento buoni risultati. Azzec[illegible] particolare, nel numero del celebre quarte[illegible] canoro, gli accenni musicali presi a prestito dalle sigle di presentazione del «Telegiornale» e dell'«Eurovisione».

Per finire, Walter Chiari ha dato la stura ad alcune buone trovate ora ricorrendo a barzellette non banali, ora imitando con sicura padronanza inconfondibili tipi dotati di improntitudine più unica che rara.

vice

vedremo

Come si sposò «L'uomo-ombra»

L'episodio *Lui, lei e il cane* della serie *L'uomo ombra*, oggi, sul primo canale, ore 18,30 fa, questa settimana, un passo indietro e narra la storia dell'incontro tra Nora e Charles che si doveva poi concludere col matrimonio.

Nick Charles, al tempo in cui è scapolo e fa la professione di investigatore, viene ingaggiato da un colonnello col compito di pedinare l'ex fidanzato della figlia il quale si trova ora in compagnia di una ricca ed avvenente ragazza a San Francisco. La ragazza è Nora, e una serie di circostanze, al centro delle quali si troverà un cucciolo, faranno sì che tra lei e il giovane detective nasca una relazione sentimentale che li condurrà all'altare.

I concerti di marzo

Ecco il cartellone dei concerti che andranno in onda sul primo canale nel prossimo mese di marzo.

Il 4, salirà sul podio Nino Sanzogno per dirigere la *Sinfonia italiana*, di Mendelssohn. Seguiranno tre concerti di musica operistica: l'11 sarà ospite della TV il contralto Fedora Barbieri che, sotto la direzione di Ferruccio Scaglia, interpreterà musiche di Bizet, Saint-Saëns, Puccini, Ponchielli, Mascagni e Verdi; il 18, il tenore Nicola Filacuridi canterà arie e romanze da opere di Wagner, Bizet, Pizzetti, Flotow, Verdi. Dirige Armando La Rosa Parodi; infine, il 25, il soprano Margherita Carosio, sotto la direzione di Pietro Argento, si esibirà in musiche di Bellini, Mascagni, Cilea, Verdi, Puccini e Rossini.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 8, 13, 15, 23; 6,35: Il cantagallo; 7,10: Almanacco - Il favolista; 7,40: Culto evangelico; 8,20: Aria di casa nostra; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10: Lettura e spiegazione del Vangelo; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11: Per sola orchestra; 11,25: Casa nostra: circolo dei genitori; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,25: Colazione a...; 14: Musiche di A. Dvorak; 14,30: Domenica insieme; 15,30: Locanda delle sette note; 15,45: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,15: Concerto sinfonico diretto da K. Anceri; 19: La giornata sportiva; 19,30: Motivi in giostra; 20,25: Il museo di Scotland Yard, di I. Marion; 21: Radiocruciverba; 22: Luci e ombre; 22,15: Musiche di M. Ravel; 22,45: Il libro più bello del mondo; 23: Questo campionato di calcio.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 6,45: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8,35: Musiche del mattino; 8,50: Il programmista del Secondo; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Hanno successo; 10: Disco volante; 10,25: La chiave del successo; 10,35: Radiotelefortuna 1963 - Musica per un giorno di festa; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Sala Stampa Sport; 12,10: I dischi della settimana; 13: La Signora delle 13 presenta; 13,30: Don Chisciotte (Rivistina); 14,30: Voci dal mondo; 15: Oggi si canta a soggetto; 15,45: Prisma musicale; 16,15: L'orecchio di Dionisio; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Incontri sul pentagramma. Al termine: Zig-Zag; 20,35: Tuttamusica; 21: Domenica sport; 21,35: Europa canta.

TERZO

17: Parla il programmista; 17,05: America, due atti di M. Brod, dal romanzo di F. Kafka; 19: Musiche di T. L. Grossi da Viadana e G. Legrenzi; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di R. Schumann; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: La passione greca, di B. Martinu.

primo canale

10,15	La TV degli agricoltori	A cura di Renato Vertunni
11.00	Messa	
16.30	Sport	riprese dirette di avvenimenti agonistici
17,30	La TV dei ragazzi	a) Corky, il ragazzo del circo; b) Braccobaldo show; c) Storie di animali.
18,30	L'uomo ombra	«Lui, lei e il cane», con Peter Lawford.
19.00	Telegiornale	della sera (prima edizione)
19,15	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento agonistico.
20,05	Dieci minuti con	Vittorio Congia.
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera.
21,05	Margherita Gauthier	Film con Greta Garbo e Robert Taylor.
22,30	TV 7	Settimanale televisivo diretto da Giorgio Vecchietti.
23,20	La domenica sportiva Telegiornale	della notte.

secondo canale

18,00	La storia di re Enrico IV	di William Shakespeare, per la «Rassegna del secondo canale». Con Carlo D'Angelo, Giancarlo Sbragia, Mario Ferrari, Valeria Valeri.
21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Parade	Storia del balletto: «Il balletto contemporaneo»
22,00	Sport	Risultati cronache e commenti della domenica.

Greta Garbo e Robert Taylor in una inquadratura del film di Cukor «Margherita Gauthier» in onda stasera sul primo canale alle ore 21,05